

Il radicalismo populista in Europa

L'angoscia democratica

di Bernard Spitz

Le dimissioni di Mario Draghi sono un duro colpo per le economie dell'Italia, della Francia e dell'Unione Europea. Questo lo capisce chiunque. Ma non solo: in un mondo segnato dalle paure, esse rivelano anche il dominio della politica sull'economia e il suo scivolamento verso la destra radicale.

Come possiamo pensare, di fronte alla quantità di cose rimesse in discussione, di proseguire il viaggio nel rassicurante trenino di Fukuyama sulla "fine della storia"? Si è aperto un nuovo ciclo, di cui nessuno conosce la durata e di cui solo i nostri figli conosceranno un giorno il nome. Chi ha vissuto il periodo tra le due guerre o i "trent'anni gloriosi" del Dopoguerra non aveva la minima idea di vivere quei periodi storici. Lo stesso vale per noi: il passaggio è avvenuto sotto i nostri occhi, aprendo un nuovo periodo di incertezza e di furore.

Stiamo vivendo quattro shock: il ritorno dell'inflazione, che non è solo un dato statistico, ma un fattore importante nei comportamenti di famiglie e imprese; la consapevolezza dell'emergenza climatica, finalmente riconosciuta come priorità assoluta; l'impatto della pandemia, che sta cambiando il rapporto con il lavoro, in particolare tra i giovani, e sottolinea la nostra fragilità di fronte alle malattie; infine, la guerra alle porte dell'Europa, che ci ricorda la tragedia dei tempi che viviamo e la logica brutale dei rapporti di forza.

In questa situazione, Mario Draghi è giunto al potere grazie a due elementi evidenti: era la persona migliore e più credibile agli occhi del mondo economico, della società italiana e del resto del mondo, e non proveniva dal mondo politico precedente. Esattamente come Emmanuel Macron. La sua partenza ci dice che questo non sarà più sufficiente in futuro, che non lo è più già adesso. In Francia, come in Italia, si assiste a uno scivolamento politico verso la destra dura e populista, Rassemblement National qui, Lega e Fratelli d'Italia là. Il radicalismo di un campo porta al radicalismo dell'altro. In Francia, la coalizione Nupes vede prevalere gli *insoumis* sugli ecologisti e i socialdemocratici. In Italia, il Movimento Cinque Stelle è esploso dividendosi in due, con la parte anarchica e tendente a sinistra che si è affidata a Giuseppe Conte il quale, diventato il primo avversario di Draghi, lo ha costretto a dimettersi. La stessa

osservazione può essere fatta negli Stati Uniti: l'ideologia radicale di un Trump non solo ha conquistato il potere, ma ha lasciato un segno nel Partito repubblicano, al punto che la sua rielezione è uno degli scenari possibili. Allo stesso tempo, il radicalismo si fa strada anche tra i democratici con personalità come Sanders o Ocasio-Cortez. La Germania fa eccezione, poiché l'attuale coalizione è nata da elezioni che hanno ridotto gli estremi. Ma per quanto tempo, considerando che l'inverno si preannuncia difficile a causa della crisi energetica e che l'inflazione – parola maledetta dai tempi della Repubblica di Weimar – è tornata? In solo poche settimane: dimissioni di Mario Draghi e di Boris Johnson, contestazioni contro Joe Biden ed Emmanuel Macron, assassinio dell'ex primo ministro giapponese Shinzo Abe. Cinque dei sette membri del G7, cinque democrazie parlamentari indebolite in un momento in cui le democrazie russa, cinese o turca gonfiano il petto, indifferenti alle sanzioni delle tigri di carta occidentali.

In questi tempi di ribaltamenti e minacce di ogni genere, i cittadini hanno più che mai bisogno di speranza e di un progetto collettivo che li rassicuri. Purtroppo, questo messaggio non è ancora incarnato politicamente dall'Europa. E non è più rappresentato dai partiti centrali delle nostre democrazie. Essere competenti, intelligenti e onesti non è più sufficiente. Nemmeno esserlo allo stesso tempo. Il potere dell'utopia e il senso del progresso sono stati abbandonati agli estremi e al radicalismo. Persino i giovani, in un recente sondaggio, hanno dichiarato che si accontenterebbero di un dispotismo illuminato. Le dimissioni forzate di Draghi ci dicono che se non rispondiamo meglio all'angoscia democratica si spalancherà la strada al populismo.

(Traduzione di Luis E. Moriones)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

